

---

## Libano. Abboud (Caritas): "Crisi economica mai vista prima, ogni due giorni un suicidio"

In Libano la situazione economica, con gli inevitabili riflessi sociali, è più critica che mai. Alle mense e ai servizi sociali e sanitari di Caritas Libano ora arrivano i nuovi poveri, i lavoratori libanesi, che a causa di una inflazione al 138% sono costretti a fare i conti con prezzi dei beni alimentari saliti fino al 500% e la caduta del potere di acquisto dei salari del 90%. Ogni due giorni c'è un caso di suicidio. In più, in un Paese di 4 milioni di abitanti con 1 milione e mezzo di rifugiati in maggioranza siriani, le tensioni tra impoveriti sono alle stelle. "Abbiamo tanti nuovi poveri e nuovi bisogni. Stiamo aiutando il popolo a vivere", racconta al Sir padre **Michel Abboud**, presidente di Caritas Libano, tra i relatori al 42° Convegno nazionale delle Caritas diocesane in corso dal 20 al 23 giugno a Rho (Milano). **Tanti nuovi poveri e nuovi bisogni.** "Stiamo vivendo una crisi economica mai vista prima - prosegue -. Uno stipendio di 1000 dollari ora vale come 100 dollari. Le persone non possono andare in ospedale perché non hanno i soldi per pagare le cure, allora tutti vengono alla Caritas, anche se i nuovi poveri non sono abituati a chiedere. Prima con la pandemia non potevamo muoverci ma ora che stiamo tornando nelle case vediamo tante persone che si rifiutano di andare in ospedale e chiedono di morire a casa loro.

Non è mai successo di vedere insegnanti che la mattina cercano il cibo nella spazzatura".

C'è però una parte della società libanese ancora benestante: sono quelli che non hanno voluto ricostruire le case devastate dall'esplosione al porto di Beirut il 4 agosto 2020 e hanno deciso invece di fuggire all'estero.

In un anno 200.000 libanesi hanno lasciato il Paese per cercare lavoro altrove.

I meno abbienti partono anche affidandosi ai trafficanti e percorrendo le rotte mediterranee del mare. **"Il Libano non è un Paese povero, è un Paese rubato** – afferma padre Abboud -. Abbiamo davanti un futuro oscuro". Tre mesi fa la Caritas ha realizzato uno studio da cui è emerso che ogni due giorni si verifica un caso di suicidio: "E' stata una sorpresa per noi. Perché c'è tanta gente che non riesce ad arrivare a fine mese. Gli adolescenti, che prima ricevevano i soldi dai genitori e ora non più, reagiscono irrazionalmente". **Dopo l'esplosione al porto di Beirut** la Caritas ha anche aiutato le persone che vivevano in case in affitto al porto a ristrutturarle. "Per la prima volta stiamo accogliendo persone e famiglie che chiedono aiuto psicologico – racconta -. Stanno ancora vivendo il trauma di quella tragedia. Molti hanno perso casa, famiglia e salute. I bambini non dormono la notte, hanno incubi. Le persone che all'epoca sono state curate superficialmente ora stanno sperimentando le conseguenze sulla loro salute fisica". **Tensioni tra rifugiati e libanesi.** In una situazione di pesante crisi economica è quasi inevitabile che si scatenino le guerre tra poveri. Una persona su 4 in Libano è un rifugiato (siriano o palestinese) e la Caritas aiuta tutti, libanesi e rifugiati. "Si è creato un grande conflitto sociale – dice padre Abboud -. Quando la gente vede i siriani che vanno in banca a prendere i soldi dei progetti internazionali i libanesi reagiscono male". Molti libanesi si chiedono: "Perché durante le elezioni i siriani vanno a votare in ambasciata e durante le feste tornano nei villaggi in Siria? Perché non tornano a casa? Noi cerchiamo di spiegare che tutti questi soldi vengono dall'estero, non dal Libano". Ora, conclude, "stiamo facendo tanti progetti per i nuovi poveri e per lo sviluppo. Ma abbiamo paura che gli aiuti non arrivino a causa del conflitto in Ucraina".